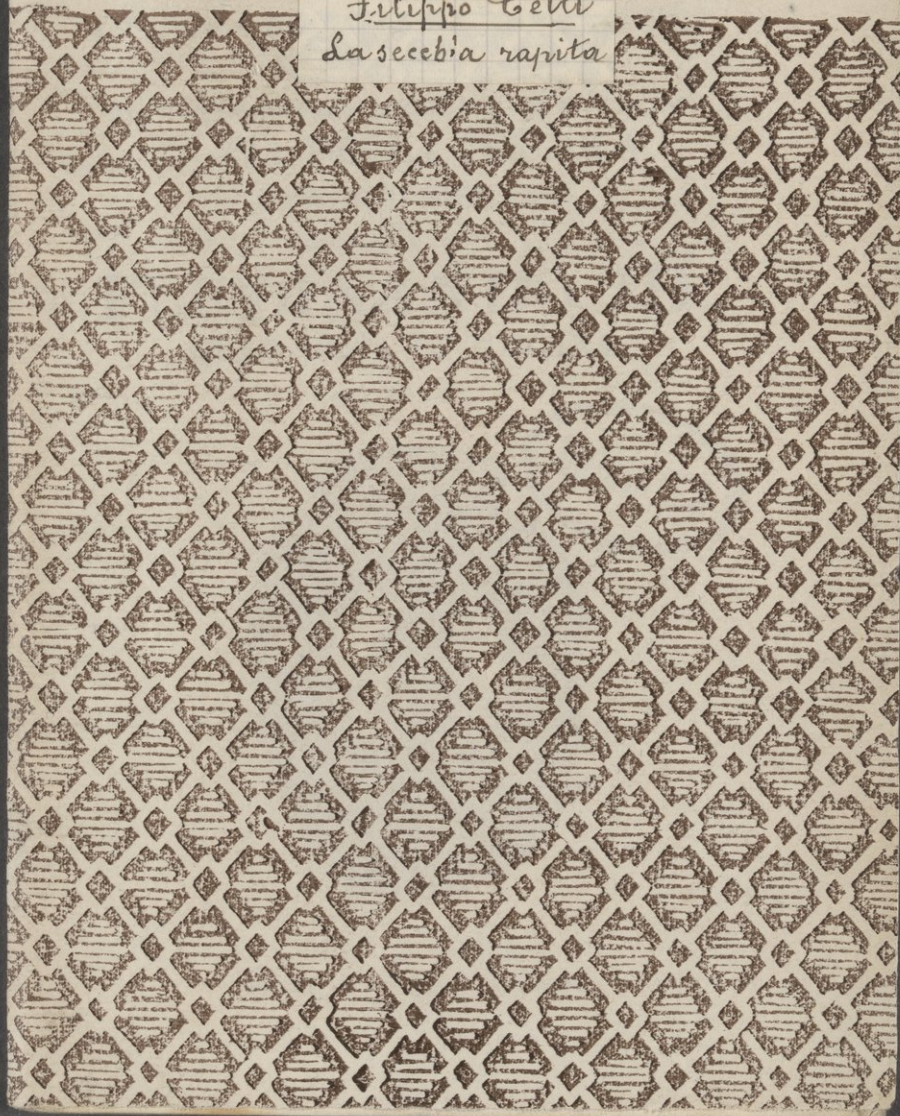


MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1309

18

Filippo Celli  
*La scabbia rapita*



1309

A  
M  
RA  
IN  
SOT  
E



206.

# A SECCHIA RAPITA

OPERA TRAGICO-COMICA PER MUSICA  
IN DUE ATTI

RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO  
IN VIA DELLA PERGOLA

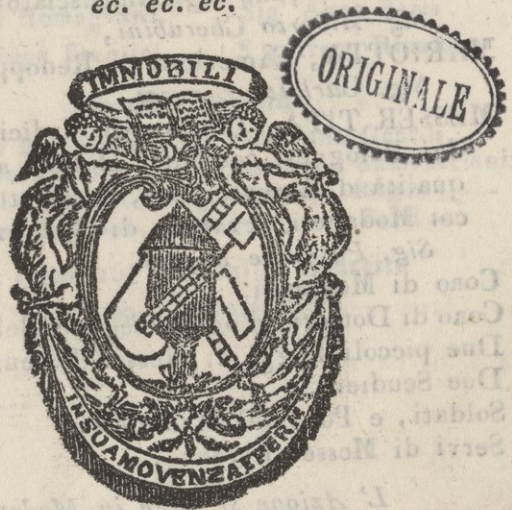
L' AUTUNNO DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

## ERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

## A T T O R I

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia

*Sig. Luigi Pacini.*

COSTANZA, Sorella del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata

*Sig. Luisa Baccabadati.*

MANFREDI, Capo, e Condottiere dei Modanesi

*Sig. Pietro Gentili.*

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese, Amante di Renoppia

*Sig. Luigi Goffredo Zuccoli.*

RENOPPIA, promessa Sposa al Dottor Tita

*Sig. Teresa Ruggeri.*

GOTTARDO, uno degli Ambasciatori di Bologna

*Sig. Alberto Cherubini,*

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia

*Sig. Carlotta Corazzi.*

MESSER TITA, Dottore di Medicina, spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d' Ambasciatori, per trattar la pace coi Modanesi, Fratello di Costanza.

*Sig. Pasquale Bajoni.*

Coro di Modanesi.

Coro di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita.

Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.

Due Scudieri.

Soldati, e Popolani Modanesi.

Servi di Messer Lorenzo.

*L' Azione si finge in Modena.*

La Musica è appositamente scritta dal Sig. Cav. Maestro Filippo Celli Romano.



3

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO , ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Giovanni Legros .      Sig. Pietro Campili .  
Sig. Carolina Cosentini .      Sig. Elisabetta Campilli .

*Primi Ballerini per le Parti.*

Sig Luigi      Sig. Vittoria      Sig. Gius.  
Costa .      Paris .      Manguni .

*Altri Ballerini per le Parti*

Sig. Francesco Bertini .      Sig. Francesco Baldanzi .

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Sig. David      Sig. Vincenzo      Sig. Franc.  
Venturi .      Paris .      Ramaccini .

Sig. Giulia Romagnani .      Sig Anna Paris .

Sig. Giuseppa Fronini .      S g. Irene Rinaldi .

*Secondi Ballerini*

Sig. Antonio Bernardini .      Sig. Giovanna Gentili .  
Sig. Raffaele Feriotti .      Sig. Marianna Gambacciani .  
Sig. Filippo Gentili .      Sig. Giuseppa Regini ,  
Sig. Michele Moschini .      Sig. Francesca Borsi .

Con Num. 16. Ballerini di Concerto  
e 60. Comparsa .

*Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra*

Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

*Supplimento al primo Violino*

Sig. Ranieri Mangani.

<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Giorgio Checchi.
<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini.
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. Francesco Painsi.
<i>Prime Viole</i>	( Sig. Tommaso Tinti.
	Sig. Andrea Ristori.
<i>Primo Violoncello dei Balli</i>	Sig. Gio. Batt. Bertò.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Egisto Mosell.
<i>Primo Clarinetto</i>	Sig. Giovanni Poggiali.
<i>Primo Flauto e Ottavino</i>	Sig. Carlo Alessandri.
<i>Primi Fagotti</i>	( Sig. Pietro Luchini.
	Sig. Domenico Chapuy.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Pasquale Baldini.

*Trombe* Sigg. Fratelli Gambati.

*Primo Tromboue* Sig. Vincenzo Turchi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi  
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia  
delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito  
e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Vasta Contrada corrispondente alle mura  
interne della Città di Modena

*Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppla, Uomini  
e Donne Modenesi, indi il Conte Calcagna.*

**Coro** **B**uon augurio di vittoria  
L'ocche, e l'anitre ci danno:  
Non sentite come vanno  
Ripetendo, quà, quà, quà?

**Lor.** O Numi, che abitate  
Nel fango, e nel pantano,  
Le secchia a noi salvate,  
Scortate il Capitano  
Che i Modenesi Eserciti  
Oggi guidando v'è.  
Tanto vi chiede supplice  
Lorenzo Potestà.

**Mar.** Petronj, e Geminiani  
Or sono già alle mani.

**Ren.** E fiera la battaglia,  
Nè sò chi vincerà.

**Lor.** Salva vorrei la secchia,  
**Ren. e Mar.** Salvo vorrei l'Amante.

Ah! il core in questo istante  
Tremante — In sen mi stà.

**Ren.** Ma un uom che corre ansante  
osservando in lontano  
Sen vien dalla campagna.

*Lor.* E' il Conte di Calcagna .

*Max.* Appunto : eccolo quà .

*Coro* Di qualche impresa magna  
La nuova apporterà .

*Con.* Grazie agli Dei Cortesi

La Secchia abbiám salvata :

Di zucche Bolognesi

Si è fatta una rapata .

Manfredi è un nuovo Orlando ...

Io fei più che Rinaldo ...

Ma adesso è troppo caldo ,

Lasciatemi fiatar .

All' ombra degli allori ,

Mi voglio riposar .

*Lor.* Rasciuga i tuoi sudori ,

Onor di Patria , e gloria :

È voi sì gran vittoria *al Coro*

Andate a publicar .

*Tutti* Si brilliamo , cantiamo , saltiamo ;

Alla gioia ciascun s' apparecchia ;

Se salvata è la nostra gran Secchia

Più la Patria non ha che bramar .

*Ren.* Dunque abbiám vinto ?

*Lor.* Della Secchia adunque

Siamo in possesso ancor ?

*Con.* De' nostri Eroi

Ascoltate l' impresa eccelsa , e magna

Dalle labbra del Conte di Calcagna

Bastò la nostra voce entro i nemici

A spargere il terror : fuggendo a gambe

I Poveri Petronj ,

Chi perduto ha le scarpe , e chi i calzoni

*Lor.* E Manfredi ? *Con.* Manfredi ,

Che alla vittoria , ed al bottino agogna ,



Fino dentro Bologna

Or corre a vender la triaca fina

A quei bravi Dottor di Medicina.

Lor. Ma tu che più d'ogn' altro

Vanti valor, perchè ritorni a casa,

Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.

Ren. ( Che vile? ) Mar. Che poltron!

Lor. Amici, andiamo

Vedrete in questo giorno,

Se il vostro Potestà sà fare onoro

Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore

Voi Donne intanto Ai Modanesi Eroi,

Che saranno stanchetti,

Audate a preparar tavole, e letti. *parte*

*con gl' Uomini da una banda, e le donne*

*dall' altra*

S C E N A II.

Renoppia, il Conte, e Mariotta

Con. Se è lecito, in segreto

Di parlare con te, cara Renoppia

Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.

Ren. Ritirati. a Mar. Che vuoi?

Con. Se non mi sdegni

Per tuo Campion: se vuoi meco accoppiarti

Bellissima Cleopatra, in matrimonio

Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.

Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto

Dal voler di mio Padre. Ei m' ha promessa

Prima di questa guerra al Dottor Tita.

Con. Non ti rinunzio a costo della vita. *parte*

S C E N A III.

Renoppia, Mariotta, indi Messer Lorenzo con

due piccoli Paggi, e vari Servitori

*Ren.* Affè fra quanti pazzi  
 Si trovano legati all' Ospedale  
 E' questi un vero pazzo originale  
*Lor.* Alto, alto... *Mar.* Che cos'è?  
*Lor.* Fra pochi istanti  
 Arriva il vincitor. Ecco le insegne ...  
 Subito a me si appresti il seggiolone  
*Ren.* ( Mettiamci ad osservare in quel Cantone )  
*parte con Mariotta*  
*Lor.* Bravi \* Per far la cosa formalmente  
 \* ai Servi che gli portano una poltrona  
 Necessario è sedere  
 Più in alto che si può. Quì la poltrona  
*siede poi s' alza*  
 Mi sembra troppo bassa. Potevate  
 Metterla sopra un qualche tavolone  
 Per render più impotente la funzione.  
 Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti ai Servi  
 Fate intorno corona al Potestà.  
 ( Aria messer Lorenzo, e gravità. ) *siede*

S C E N A IV.

Al suono di lieta marcia entrano in Città i  
 Modenesi parte de' quali sono armati di lan-  
 ce, e parte in abito guerriero con mazze fer-  
 rate, e Stendardi militari. Sopra un asta più  
 lunga portata da un Alfier vestito all' Eroica,  
 viene in trionfo la Secchia di legno incoro-  
 nata d'alloro. Alla testa di tutti vien *Man-  
 fredì*, indi *Costanza*.

*Coro.* Suonin le trombe, e i pifferi,  
 Corni, tamburi, e nacchere,  
 E corra tutta Modena  
 Manfredi ad onorar.  
*Man.* Dopo tanti perigli, e dopo tanti



Per Modena sofferti  
 Affannosi sudori in questo giorno,  
 Con la rapita Secchia a te ritorno  
 Ecco, o Signor, l'oggetto a Messa

*Lorenzo accennando la Secchia*

Cagion di tanto male;  
 Trofeo di questo eguale  
 Per te, per noi non v' ha.

Chiara sarà quest' epoca  
 Nelle future età,  
 Di Modena la gloria  
 Oh quanto brillerà!

**Coro.** Il valor nostro il secolo  
 Presente ammirerà.

**Man.** E ai nostri bellici — Lunghi sudori  
 Lieti succedano — I dolci amori  
 La più invidiabile — Felicità.

**Coro.** Ai nostri bellici ec.

**Man.** Messer vincemmo alfine: e quella Secchia  
 Che al Pozzo d' una Strada

Abbiam rapito un dì: quella che costa  
 Tanto sangue, e sudor: che fu cagione  
 ( Benchè fatta di legno. )

Fra i Bolognesi, e noi di tanto sdegno  
 E' in nostra mano ancor. Oggi ha l' onore  
 Di deporla ai tuoi piedi

Il tuo devoto servitor Manfredi.

*Dalle mani dell' Alfiere prende l' asta sulla  
 quale stà la Secchia, e la mette ai piedi del  
 Potestà.*

**Lor.** Valoroso Compare, il tuo valore  
 Conciosiacosa che ....

Sei più bravo di me .... cioè di noi.

Quindi è che prima e poi per questa Secchia

Che il Bolognese impera a noi contrasta ....

In somma io ti ringrazio, e tanto basta.

Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere

La vittoria più bella

Portar potevi qualche mortadella.

*Man.* Nel boilor della pugna

Tutto ingoiaro i militari miei

*Lor.* ( Che milizia affamata eterni Dei! )

*Man.* Inseguendo i nemici entro Bologna,

Altre prede fec'io: or la più bella

Se osservar tu la vuoi, vedila è quella

*una doppia fila di Modanesi, che staschierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi,*

*si divide, e vedesi fra essi Costanza inca-*

*tenata: Manfredi la prende per mano, e*

*la presenta al Potestà Ella. dopo un inchi-*

*no a Messer Lorenzo guardando tratto, trat-*

*to Manfredi sorridendo dice*

*Cos.* Son preda dei nemici

Mi vedo fra ritorte

Ma dell' avversa sorte

Io non mi sò lagnar.

( Chi da un guerrier sì amabile

*osservando Manfredi.*

Non si farà preda? )

*Coro* ( Può dirsi fra le femmine

Un pezzo singolar. )

*Cos.* Di speme soave - Quest' alma si accende

Felice mi rende - Già lieta mi fa! )

Non curo il ritorno - Al patrio mio tetto:

*a Lorenzo, baciandogli la mano*



Da te non aspetto - Non vò libertà.

Lor. ( Che pezzo! Farebbe - Cascare un Fabrizio  
*commosso ritenendola per la mano*

Lorenzo, giudizio - Costei te la fa. )

Man. ( Sì tenero oggetto - M' infiamma di gloria,  
E questa vittoria - Più cara mi fa. )

Coro ( Brillare in quegli' occhi - L' amore si vede  
Manfredi possiede - Quel core di già. )

Lor. ( Cospetto! Che leggiadra prigioniera!  
Che grazia! Che beltà!

Quest' è proprio un boccon da Potestà. )

Ma perchè poverina,

La facesti, o Manfredi incatenare?

Man. Lo sai; quest' è la legge militare

Lor. Olà, soldati, si disciolga, olà...  
*due soldati tolgono le catene a Costanza.*

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia, e l' insegne entro la torre

Si vadano a ripor. Vieni, carina,

Vieni ch' io ti ricevo

Sotto la mia tutela. Cost. Oh! nò Signore,

Non voglio altri che lui per mio Tutore.

Man. ( Il Potestà mi pare

Che si v' è riscaldando ) Lor. Un semoyente

Ormai sei diventato del Demanio;

Rd io che rappresento

Il Demanio, e lo stato

Voglio che tu mi segua. Cos. Che peccato?

Man. Cara: vanne con lui Cos. Se tu lo dici!

Io ti obbedisco; cosa

Io non farei pel vincitor diletto? tenera

Man. ( Addio mia vita )

Cost. Addio mio bel Campione.

Lor. ( Messer Lorenzo: accendi il lanternone.

*partono*

## S C E N A V.

*Renoppia, indi Mariotta**Ren.* Chi sà che forse questa prigioniera

Non mi dia del mio ben qualche contez za?

*Mar.* Buone nuove.*Ren.* Di ohi? Del Dottor Tita?*Mar.* Appunto: ei vive ancora

E in Modena sarà fra una mezz'ora.

*Ren.* Chi tel ha detto? *Mar.* Un nostro ciaba ttino

Che lo precorse, e lo lasciò per via

*Ren.* Non seppe dir qual sia

La cagion che lo muove a venir qua?

*Mar.* Più di così non sà; ma si presume

Che forse ei venga per trattar la pace,

O almen la tregua: ed io per me, lo spero.

*Ren.* Volesse il Ciel, che tu dicessi il vero.*partono*

## S C E N A VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

*Mess. Lorenzo Costanza, e Manfredi,**Cos.* Son pronta a sodisfarti. Io son Signore

Suora del Dott. Tita Bolognese;

Un de' primi Dottori del Paese;

Stava sopra le mura

Della Città, quando arrivò Manfredi

Inseguendo i Petronj, a mano armata

Appena m'ha guardata

Che non sò in che maniera

Ei s'invogliò di farmi prigioniera

Ed io guardando lui, non so in qual guisa

Lasciar mi presi, senza

Menomissima fare resistenza.

*Lor.* Brava! E se invece di Manfredi, fossi

Stato io il Condottiere



Di questi Modenesi battaglioni?

*Cos.* Io graffiato vi avrei . . .

*Lor.* Cosa? *Cos.* perdoni

Benehè donna Costanza

Panita avrebbe la tua tracotanza

*Lor.* Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!

Se al Nome corrisponde aneo il pensare,

Tu se' una donna al Mondo singolare.

Or senti; il tuo decoro non permette

Ch'io la lasci in tua mano.

*Man.* E perchè mai?

Di che cosa hai timor? *Lor.* Saria lo stesso

In man d' un sì brillante giovinotto

Lasciare sì vezzosa ragazzina

Che alla volpe affidar la pellastrina.

*Cos.* La massima è eccellente; ma decidere

Per altro io non saprei

Se la Volpe, Signore, è lui o è lei

S C E N A VII.

*Conte di Calcagna affannoso, e detti.*

*Con.* Presto ... presto ... campana a martello

*Lor.* Cos'è stato?

*Man.* Che nasce?

*Lor.* Che accadde

*Con.* Di Petro ... nj.... Son pie... ne le Strade,

D'altra parte venuti in Città . . . .

*Lor.* Che mi narri? *Man.* Che ascolto!

*Cos.* Che sento!

a 4 Di sorpresa, d' orror, di spavento

Son confus<sup>o</sup> a sì gran novità!

*Con.* V'è fra questi il Dottor Tita.

*Cos.* Mio fratello! io manco... aita!....

*svigne in braccio a Manfredi*

*Lor. Man. Con.* Ella sviene! Oimè che imbroglio!  
Vado? resto? Che si fa?

*Lor.* Non ha polso, nè calore,

*Con.* Presto, aceto, acqua d'odore

*Lor. Con.* A nemici, voi badate, *a Manfredi*  
Che con essa io resto quà.

*Man.* Ah non posso ( oh Dio! ) lasciarla  
Senza dirle almeno addio ...

*Lor. Cos.* Le tue parti farò io.

*Man.* Dunque vado ... *Cost.* Ferma là.

*ritornando in se*

*Nel* periglio, che minaccia  
I tuoi giorni amato bene  
Al nemico io volo in faccia  
Al tuo fianco, ei mi vedrà.

*Man.* Al cimento, io volo ardito  
Ad esporre i giorni miei  
Nel pensar che il premio sei  
Che la sorte a me darà.

*Con.* A fiaccare anch'io vorrei  
Dei nemici l'insolenza:  
Ma non vuol la mia prudenza  
Che abbandoni la Città.

*Cos.* Coraggiosa io vò la morte  
Per l'amante ad incontrar

*Man. Con. Lor.* Una donna così forte  
È difficile a trovar.

*Lor.* Alto all'armi: alto al riparo

*Con.* Vò a chiamare il Campanaro.

*Man.* Parto: addio.. tu resta intanto.... *a Cos.*

*Cos.* Io morir ti voglio accanto. *a Manfredi*

*Con.* Non conviene. *Lor.* Non stà bene.

*trattenendola a forza.*

*Cos.* Ah tiranni! mi tenete?



*Con. e Lor.* Adattata voi non siete  
I nemici ad affrontar.

*Tutti* Qual nembo, orrendo, oscuro!  
Di udir parmi il tamburo.  
Si corra, sù si vada, ....  
Pria che di peggio accada.  
Ah! che un sì fier disordine

Tutt<sup>o</sup><sub>a</sub> agitar mi fa. *partono*

S C E N A VIII.

*Renoppia, e il Dottor Tita, accompagnato  
da Mariotta.*

*Ren.* Tita, mio ben ... Tu quì?

*Tit.* Mandato io sono

Con molti altri Dottori, o tregua, o pace  
A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace  
Così spero esser tua. *Lor.* Alto .... \*

*Tit.* Che è stato? \* *di dentro*

*Ren.* Oh Ciel!... mio Padre...

*Man.* E armato.

*Ren.* Vieni ... fuggiam... ti ascondi.

*Tit.* Ad un Legato

Non converria .... ma pur per te mi freno.

*Ren.* Povero cor, non palpitarmi in seno.

*partono*

S C E N A IX.

*Messer Lor., con una lunga spada in una mano ed  
una Lancia nell' altra indi il Con. di Calcagna.*

*Lar.* Birbanti... indietro, tutti

V' infilzerò... non c'è valor che basti

A farmela tener. Con questo acciaio

Spavento della terra.

Lo stretto abatterò di Gibilterra

giunge il Conte di dietro, egli si spaventa

*Con.* Messer ... *Lor.* Oimè! *Con.* I nemici!

*Lor.* Dove stan? quanti son?

*Con.* Son circa dieci

Fra medici, e dottori

Venuti in qualità di Ambasciatori

*Lor.* Non dicesti pur or che di Petronj

Era piena ogni via?

*Con.* Fu un riscaldo, o Messer di fantasia

*Lor.* Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi  
*viene un Servitore*

Si pongano in archivio. Il Dottor Tita

Tu corri, o Conte, ad avvertir che in Piazza

L'ambasciata udirò pubblicamente

*Con.* Ehi, bada di tal gente,

A non fidarti. E' razza Cattedratica,

Che conosce ogni pratica

Per darla a bere. *Lor.* Testa di lattuga!

Osi di dar consiglio ad un par mio?

*Con.* ( Se la pace si fa, Renoppia, addio. )

*Lor.* Nei trattati, nei congressi

Conferenze, ed assemblee

Ho incallite io ben l'idee,

Ne fa d'uopo il tuo soffiar.

*Con.* Del Senato, e Tribunato

Sono un membro ancora io,

Ed il voto, il parer mio

Ho diritto di eruttar.

*Lor.* Ma che membro! Che membrana!...

*Con.* La mia voce, è una campana.

*Lor.* Ah prudenza! tu n'assisti!

*Con.* Tra le dita ho i trattatisti

*Lor.* Perdo già la sofferenza ...

*Con.* Sò ancor io giurisprudenza.

Ei tre celebri fratelli



Marco , Tullio, e Cicerone,  
 Per saper, per cognizione  
 Son tre pulci accanto a me.

*Lor.* Alle corte: cosa vuoi?  
 Non mi vò scapar con te.

*Con.* Parlerò, parlando, e poi  
 Del parlar saprà il perchè.  
 La guerra, è necessaria.

Perchè Renoppia io bramo;  
 Son scorsi giorni tredici,  
 Da che l'adoro, e l'amo:

Lorenzo, ah non permettere  
 Che Tita a me l'involi,  
 Ch' io debba i frutti perdere  
 Del lungo mio penar.

*Lor.* Amico diletteissimo  
 ( Nessuno già ci sente. )  
 Non vò accordar Renoppia  
 A un Cavalier del dente.  
 Voglio il Contratto adempiere  
 Che stipulai con Tita  
 Ogni promessa è un debito,  
 Nè vi si può mancar.

*Con.* Ma questo è un vero affionto

*Lor.* Ma questa è seccatura

*Con.* Me ne darai buon conto

*Lor.* Non ho di te paura

*Con.* Vedrai quel che so fare

*Lor.* Io sò che sai scappare

*Con.* Un Conte alfin son io...

*Lor.* Che i conti non sa far.

*Con.* Ah vendicar vorrei

*Lor.* <sup>a 2</sup> Con esso i sdegni miei

Un saggio gli darei  
Dei scappellotti miei.

**u 2** Ma un certo batticuore  
Trattiene il mio furore  
Tu sol ci colpì, o barbara  
Paura maledetta  
Fosti la prima a nascere  
Sei l'ultima a morir. *pàrtono*

## S C E N A X.

*Costanza, Manfredi, indi Messer Lorenzo di nuovo con foglio in mano, studiando*

**Cos.** Che mi narri, o Manfredi! mio fratello  
Con altri è quì venuto

La pace a domandar? *Man.* Sì, non sò poi

Se da Messer Lorenzo definiti

Ne siano i patti. **Cos.** Anima mia! Siam iti.

Se la pace si fà, lasciarti io deggio,

E a colpo tal non reggerei mio bene

*Man.* Ti cheta: appunto Ser Lorenzo viene.

Hai già capito: tutto

Tu avrai da lui, se lo lusinghi. **Cos.** Ho inteso.

**Lor.** Un esordio studiai, che è di gran peso

Con questi Bolognesi

Bisogna dimostrare erudizione.

Padri Coscritti... **Cos.** Ah! ah!

**Lor.** Che cosa vedo!

Tu quì... vieni carina. Appien fidarti

Puoi della mia custodia; e persuasa

Sarai... *Man.* Messer, pian pian: le mani a casa

Io ti consegno in Lei

Gran parte del mio cor: Tu pensa intanto

A guardarla per me; ma non si creda

D'usurparla al mio amor, che contro mille

Quello io farò, che fe coi Teucri Achille. *parte*



## S C E N A XI.

Messer Lorenzo, e Costanza, indi Manfredi  
seguito da varii Modenesi

Lor. Eh ben, mia cara, ebbene  
Che far posso per te? Sospiri? Ah lascia  
Che sospiri ancor' io; e sospirando  
Ogni malinconia mandiamo in bando.

Cost. Tu non conosci oh Dio!  
Che fiera è il fratel mio: Dalle sue mani  
Toglimi per pietà. Fannmi da Padre,  
Appaga i voti miei..  
Se m' abbandoni... ah di dolore agghiaccio...  
*stringendoli forte il braccio*

Lor. Ah pian... che fai? Vuoi tu slogarmi  
un braccio?

Cost. Se la pace si fa,  
Io perdo il mio diletto Potestà: *con vezzo*

Lor. ( Ohimè? costei contamina i doveri  
Di un funzionario pubblico. ) lo farò  
Tutto quel che potrò, ma se alla Patria,  
Al popolo proficua  
Fosse la pace, o cara, io non saprei  
Che cosa far, fra te, fra lui, fra lei.

Cost. Oh Ciel! Dunque non posso  
*singendo di piangere, e accarezzandolo*  
Nulla ottener?... Lor. ( Lorenzo ...

Cost. Io deggio perdere  
Con te la speme mia ... Lor. ( Lorenzo ... )

Cost. A questo  
Colpo regger non sò ... Lor. ( Lorenzo ... )

Cost. Io vado ...  
Dolente ti abbandono.

Lor. ( Scusi la Patria: alfin di carne i o rrio

Cost. ( E' commosso. Che gusto! )

**Lor.** ( Adempio volontieri i dover miei,  
Ma tisco morir non vuò per lei. )

**Coss.** Ah Messer, per pietà delle mie pene  
Fa' ch'io resti con te, se mi vuoi beue.

Se ti son cara — Se in petto hai core.  
Se mai provasti — Che cosa è amore.  
Deh mi consola — Per carità.

( Già il vecchio accendesi — A poco a poco.  
Donnette amabili — Con simil gioco  
Qualunque Satrapo — Cascar si fa. )

**Coro** Di Bologna i Dottor Fisici  
Voglion tosto udienza pubblica,  
Essi chiedono, ante omnia,  
Per preludio, in primo capite,  
Che costei restituita  
Sia al Germano Dottor Tita;  
Sine qua, voglion far guerra  
Questa terra — Subissar.

Gli si renda, e buona notte:  
Una donna tante botte  
Non ci deve cagionar.

**Man.Lor.** Ah insolenti! Arдите dare  
De' consigli a un Potestà?

**Coss.** Vili! e potreste cedere *con maestà*  
In mezzo alla vittoria,  
Il frutto della gloria  
Dei vostri, e suoi sudor?

*accennando Manfredi*

Io benchè Donna imbelle,  
All'armi or volerei;  
L'esempio a voi darei  
Di ardire, e di valor.

**Coro** Come favella intrepida!  
Ha in petto un magno cor.



22

*Cost.* Oggetti teneri — Dei pensier miei  
prende per mano *Lor. e Mansf. con passione*  
Da voi dividermi — non posso oh Dei!  
Per voi nell' animo — D' essi risplenda  
Ardor che rapido — Inflammami e accenda  
Amor di patria = Coraggio, onor.

*Coro* Saprem combattere — Se è necessario.  
Sapremo cogliere — Novelli allor.

*Lor. Man.* Cara consolati — Per te nell' animo  
Già sento scendere — Novello ardor. *part.*

S C E N A XII.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto  
esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti  
distinguesi l' apertura di diverse Contrade. A  
destra una poltrona per il Potestà, e dirimpetto  
varie sedie per gli Ambasciatori Bolognesi.

*Il Conte, indi Renoppia, e Mariotta con seguito  
di Uomini, e Donne Modenesi.*

*Con.* Se non si fa la pace,  
Renoppia del Dottore  
Sposa mai non sarà.  
Su dunque all' armi:  
Si ricusi il trattato,  
Si parli al Potestà. Di guerra il foco  
Non è anoor spento, e prima che s' estingua  
Attizzarlo saprò con la mia lingua.

*Ren.* Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,  
Pregate il Potestà, giacchè cotanto  
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,  
Perchè s' induca ad accettar la pace.

S C E N A XIII.

*Messer Lorenzo con seguito di Paggi,  
Servi, e detti.*

*Coro* Deh, Signor, se sei pietoso

Porgi fine ai loro affanni .  
*accennando le donne*

Le meschine per lo Sposo  
 Sono stanche di tremar .

Non si sparga il sangue umano ,  
 Non si parli più di guerra :  
 Popolar si dee la terra ,  
 Non si deve spopolar .

*Ren.* Alle istanze di tua figlia  
 Sia la guerra omai finita .

*Con.* Un Ulisse è il Dottor Tita ,  
 Che ci viene ad ingannar .

*Lor.* ( Esse parlan per amore ,  
*in aria grave , e pensierosa*  
 Costui parla per dispetto ;  
 Ma son uom di gabinetto ,  
 Nè mi lascio corbellar . )

*Con.* Vogliam guerra , *Ren. Mar.* Vogliam pace .

*Lor.* Io farò quel che mi piace ,  
 Non mi state più a seccar .

*Con.* Ma se vengono i Legati ,  
 Queste donne han da star quà ?

*Ren. Mar.* Sono pubblici i trattati .

*Con. Ren.* Cosa dice il Potestà ?

*Mar. Lor.* In un pubblico Congresso ,  
 In affari diplomatici ,

Non può entrar che il viril sesso ,  
 Vi dovete ritirar . *alle donne*

*Ran Mar.* Rigoroso è un tal decreto .

*Con.* Donne mie ci vuol pazienza .

*Lor.* Scelta poi la conferenza  
 Quì potete ritornar .



*Tutti fuor-* Pronunziò la sua sentenza,  
*chè Lor.* E si deve rispettar .

Dunque <sup>abbiate</sup> <sub>abbiamo</sub> sofferenza

Più non <sup>state</sup> <sub>stiamo</sub> a contrastar

*le donne si ritirano*

S C E N A XIV.

*Costanza, Manfredi, e detti.*

*Cos.* Diviso in questo istante  
 Fra tema, e speme ho il core:  
 A un ceano tuo, Signore,  
 Il dubbio cesserà.  
 Da te farò dipendere  
 La mia felicità.

*Man.* Lorenzo, ecco in tua mano  
 La bella prigioniera:  
 La fiamma è mia primiera,  
 Ma pur l'affido a te.

*Lor.* Sia pur primiera, o flussi,  
 Cinquantacinque sia,  
 La mia Potesteria  
 Forse la vuol per se.

*Con.* Ti guidi onor di Patria,  
 Non femminile impegno;  
 D'un Podestà, nò, degno  
 Affetto tal non è.

a 4 Perplessa, e dubbia l'anima  
 Io sento in petto a me.

S C E N A XV.

*Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito di  
 altri Dottori Bolognesi, e detti.*

*Gott.* La mia Patria a voi qui manda  
 I suoi Nunzj ad offerir la pace:

Son tre i patti. se vi piace  
 Quì il trattato si può far.

*Lor.* Vengan pure, ed io gli asèolto  
 Come si hanno da ascoltar.

*Tutti* Questo affare importa molto,  
 E comincio a palpitar.

*Con.* Ecco quà gli Ambasciatori.

*Lor.* Vado a pormi in seggiolone:  
 Sian pur asini, o Dottori,  
 Ho studiata un' Orazione,  
 Che ha da farli stupefar.

*con profonde, e caricate riverenze sortono  
 i Dottori Bolognesi preceduti dal Dottor  
 Tita, schierati sulla parte opposta dal Tea-  
 tro in faccia del Potestà.*

*Coro* Fit a nobis reverentia

Tux supremæ Potestati:  
 Si vis pacem, nos légati  
 Pro Bononia sumus hic.

*Con.Man.* ( Questa lingua è troppo barbara. )

*Cost. Lor.*

*Lor.* A me par che sia francese:  
 Nel linguaggio del Paese  
 lo vi prego di parlar.

*Tita* E' latino il mio discorso.

*Lor.* E' latino? *Got.* Non lo senti?

*Con.* Il latin fa male ai denti.

*Tutti* Discorriamola in volgar.  
 Discorretela

*Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse,  
 sputa, e con gravità comincia in tuono di  
 orazione il suo discorso, che non può pro-  
 seguire.*

*Lor.* L'orribile tenzone



Conciossiacosa che ...

*Con. Man.* ( Forti Messer Lorenzo :

*Cost.* ( Crepo di risa affè. )

*Lor.* Questa tenzone orribile ...

Conciossiacosa fosse ...

Ohimè, mi vien la tosse ...

Or sputo, e sou da capo ...

Dicea Compar Prudenza

Questa tenzone ... ohimè !

*Con Cost.* ( Forti Messer Lorenzo :

*Man.* Crepo di risa affè. )

*Man.* Di questi patti il primo

Diteci alfin qual'è?

*Tita* Vogliamo pria di tutto

Che sia restituita

Costanza al Dottor Tita ...

*Cost.* ( Oh Dio! Manfredi, oh Dio!

Già mel diceva il cor. )

*Tita* Vogliam poi che Renoppia

A me sia data in coppia:

*Con.* Pian, pian non la vuò cedere

Neppure al Can de' Tartari.

*Tutti fuorchè Taci:* non l'interrompere :

*il Con. e Tit.* Di questi patti l'ultimo

Sentir

Noi dir vogliamo ancor.

*Tita* Vogliamo infin la secchia

A noi rapita un dì.

*Lor.* A guerra t'apparecchia:

*s'alza da sedere, e così tutti*

Non più: basta così.

Prima di dar la secchia,

E fiaschi, e tazze alfine

Le Botti, e le Cantine

Vadano tutte a terra .

*Tit Got.*  
*e Bolognesi* Dunque volete guerra?  
*gli altri fur-* Guerra vogliam , sì , sì .  
*chè Cost.*

SCENA ULTIMA

*Renoppia , Mariotta , con seguito di donne  
 e detti .*

*MarRen.* Guerra! meschine noi,  
 Perduta è ogni speranza.

*Con. Man.* La loro tracotanza

*Lor. Tita.* Punir si dee così .

*Cost. Man.* Ah! respiro in tal momento,  
 Paghi sono i voti miei,  
 Vi ringrazio , amici Dei ,  
 Più da voi non sò bramar .

*Ren. Mar.* Ah! delusi in tal momento  
 Sono stati i voti miei,  
 Ogni speme io già perdei,  
 Non mi resta che penar .

*Tutti* Qual rovinoso turbine ,  
 Che in mar le navi affonda:  
 Qual fiume trabocchevole ,  
 Che valli , o campi inonda ,  
 La guerra con grand' impeto  
 Già stà per cominciar .

Suonan le trombe , i timpani ,  
 Cresce il marziale impegno .  
 L' ira , il furor , lo sdegno  
 Si vede a balenar ,

*Fine dell' Atto Primo .*



# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

Sala , come nell' Atto Primo  
Tavolino con lumi accesi

*Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita, e  
Gottardo: Renoppia, e Mariotta in piedi  
dietro ad esso. Coro di Bolognesi,  
e di Modenesi*

Coro **P**er una Secchia vecchia  
Far guerra è una pazzia:  
Per tutta Lombardia  
Ven'è gran quantità.

*Tit. Got.* Cangia, Signor, consiglio.

*Ren. Mat.* Abbi de' tuoi pietà.

*Lor.* Lorenzo per consiglio *ponsoso*  
Nò che non passerà.

Coro Badare a un vil puntiglio  
Non deve un Potestà

*Lor.* Non più: basta così: doman mattina  
La conferenza rinnovar possiamo.

*Tita* Va ben *Lor.* Pensar dobbiamo,  
Come dicono i dotti

La pancia a conservar per gli agnellotti

*Tita* Se m' accordi Renoppia..

*Lor.* Vedrem *Ren.* ( Volesse il Ciel!

*Got.* Se anche Costanza

Restituir vorrai... *Lor.* Ci penseremo.

*Mar.* ( Or Manfredi è servito )

*Tita* **E** per la Secchia...

*Lor.* Oh per la Secchia poi

Io non mi lascio imporre condizione,  
A costo di restar senza giubbone *alzandosi*  
*Tita* Via, via ci aggiusterem. Era i varii patti  
Che Bologna domanda  
Divideremo il mal metà per banda.

*Lor.* Va beu: figliola andiamo. Domattina  
Senza fallo v'aspetto

Ora è già notte: Andate tutti a letto. *partono*

S C E N A II.

*Il Conte di Calcagna, e poi Costanza, e Man.*

*Con.* Quì non vedo nessun: Manfredi in fretta  
Mi ha pur fatto avvertir che quì mi trovi  
Ah non sò cosa covi

Quel caro Potestà .. ma la vedremo...

Ho coraggio di far... Chi viene? Io tremo

*Cos.* Hai sentito? Domani io son sicura  
D'esser restituita a mio fratello.

*Mon.* Mi si scalda il cervello. Orsù m'ascolta:  
Senti, Conte: è la volta

Questa di dimostrarmi

Cara il tuo amor. *Cos.* Ed in qual guisa?

*Man.* Dei

Trovarti con Renoppia

Fra mezz'ora in Cortil. La notte è oscura

La strada più sicura

Di corbellar Lorenzo

E' quella di fuggir *Cos.* Ma con Renoppia,  
Altrimenti il decor mio nol consente.

Che direbbe di me, caro, la gente?

*Con.* Già, già; ma con Renoppia

Anch'io veronne, e farem doppia coppia.

*Cos.* Ma dimmi, in qual maniera

Potrò indurre colei



A venir giù? *Man.* Dir dei

Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta

*Cos.* E poi: *Con.* Poi ce ne andremo

In qualche lago in qualche promontorio ...

A creare un novello territorio.

*Man.* Fuori le burle: in casa di mia zia

Vi lasceremo entrambe. *Cos.* E allora?

*Man.* E allora

Per forza, o per amore

Messer Lorenzo, e il fratel tuo daranno

Al nostro matrimonio il cor consenso

*Con.* Più di questo non vi è miglior compenso

*Cos.* Ad un tal passo il core

Prova qualche terror *Man.* Temi, e sei meco?

*Con.* Non dubitar, che Solimano è teo.

*Man.* Fra l'ombre tacite - Di notte bruna

Nel mentre tremula - Splende la luna,

Con moto celere - Spingendo il passo,

Franca ed intrepida - Verrai con me.

*Con.* Se un resto ti agita - Di tema ancora,

L'idea di perdere - Quei che ti adora

In te rinascere - Faccia il coraggio

Se amore è timido - Più amor non è

*Cos.* Da te dipendere - Caro, vogl'io:

Prova più tenera - Dell'amor mio

Non è possibile - Che dar ti deggia

Che vive, e si anima - Solo per te

a 3 Il Ciel benefico - Che in questa volta

Delle nostre anime - I voti ascolta,

Sarà propizio - Ci assisterà.

*Man. Con.* Al passo rapido - Che moveremo,

La polve in aria - s'inalzerà.

*Cos.* D'imene al Tempio - Poi voleremo

E a te sollecita - Mio bene, unita,

Da un sacro vincolo - Fia garantita  
La nostra stabile - Felicità

a 3 Chi mai può esprimere - Chi mai raffrena  
Il moto, il giubilo - Che al cor mistà?  
Con urto, ed impeto Da vena in vena  
Già il sangue circola - Bollendo va. *parto.*

## S C E N A III.

*Il Dott. Tita accompagnato dagli altri Dottori  
Bolognesi, e Gottardo da opposte parti.*

Tita Quali nuove, Gottardo

Or tu mi arrechi? Gli animi

Son degli abitator di questa terra

Disposti per la pace o per la guerra?

Got. Varj sono i partiti

Che regnano fra loro.

Chi vuol l'una, e chi l'altra; crederei

Che a poter sapere il nostro impegno,

Il denar sia capace,

Che è il nerbo della guerra, e della pace.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti pare  
*in questo, si vede traversare la scena  
inosservato un servo del Potestà, che  
porge orecchio al discorso di Tita, indi  
parte.*

Di un mezzo tale: a conseguir l'intento,  
Prometti pur migliaja di zecchini.

Got. Ma chi le pagherà?

Tit. Appresso si vedrà.

Promessa, e adempimento tra di loro?

Non hanno affinità: e tra il presente

Ed il futuro corre

Una gran differenza.

Got. Vedo che sei Dottor per eccellenza

Tita E voi, colleghi nostri sapientissimi



Che la dottrina all'acutezza unite,  
Di queste trattative cosa dite?

*ai Dottori, che rispondono dopo lunga  
meditazione*

**Coro** Nella nostra tenuità  
Opiniam, ch'è verità,  
Che se pace si farà,  
Si godrà più sanità.

**Tita** Savio è il voto: ammiro in voi  
Tanto acume, e tanta scienza,  
Ma per dirla in confidenza,  
Questa è cosa che si sa.

**Coro** Ma per troppa sanità  
La nostr' arte fallirà.  
Chi ricette più farà  
Se nessun si ammalerà?

**Got.** E' giustissimo il riflesso,  
Nè vi è alcun che lo contrasti,  
Non tocchiamo certi tasti,  
Dottor Tita per pietà.

**Cora** I Speciali fremeranno.

**Got.** Gran clamor potranno spingere.

**Coro** I Cerusici urleranno:

**Tit.** Dite ben: mi sento stringere.

**Coro** Conciliamo gl' interessi  
Della nostra Facoltà.

**Got. Tit.** Sì: una tregua che poi cessi  
A costor si proporrà.

**Tutti** Si concluda che la pace  
Necessaria. è in ver, talora;  
Ma la guerra è bella ancora  
Per l' altrui comodità: *partono*

## S C E N A IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima

*Mes. Lor. seguitato dai servitori, e Guardie, indi*

*Cost. e Renoppia, e finalmente il Conte  
con Manfredi.*

*Lor.* Ho sentito un rumore sotterraneo,

Un via v`a, un calpestio

A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei

Che questi Bolognesi contro il dritto

Sacrato delle genti, e di natura,

Quì tramassero qualche congiu...ntura.

Lorenzo! Se la Patria

E' in pericolo, dei

O morire, o fuggir per essa lei.

Voi siate cauti ad appiattarvi, e quando

*ai servi, e Guardie*

Suonerò il campanel, correte ratti,

*cavando fuori un campanello*

Come sogliono fare al baio i gatti. *si ritira*

*Ren.* Che può Tita a quest'ora, e in questo loco

Voler da me? *Cost.* Lo sentirai fra poco.

Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente

Da quella parte. ritiriamci in questa.

*Lor.* Sentii qu`a, e là una pesta

Non so di chi... Stò quì a veder che avviene.

*Manf.* Che silenzio! V`a bene.

L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro

Non vorrei dar di naso in qualche muro.

*Manf. Pis.* ... *Pis.* ... *Cos. Pis.* ... *Pis.*...

*Lor.* Ci son dei filunguelli.

*Manf.* Costanza ... *Cost.* E' quì Renoppia...

*Ren.* Caro Tita...

*Lor.* Affè di Bacco! E' in quattro la Partita.

*Cost.* Sgombrata la tema -- Quì pronta son'io.

*e Ren.*

*sempre sotto voce*



Mi guida ben mio -- La notte è profonda .

E i voti seconda -- Che l' alma già fa .

*Man.* Accinto all' impresa -- Mia cara già sono .

*e Con.* Lorenzo, perdono -- Se un simile caso

Con tanto di naso -- Restar ti farà .

a 4 Vicin<sup>o</sup><sub>a</sub> al momento -- Di averti d' accanto

Il cor dal contento -- Balzando mi v' a .

*Lor.* Che imbroglio, che impiccio -- Che istoria

è mai questa?

Lorenzo, ti desta -- L' affare finisca ,

E il Mondo capisca -- Che sei Potestà .

suona il campanello , e sortono Servi ,

e Guardie con fanali e torcie . ( Sor-  
presa generale )

*Cost.* Ah! Che veggio? *Man.* Non vaneggio?

*Ren.* Che mai miro! *Con.* Non deliro?

*Lor.* Quì costoro? Quà mia figlia?

Quà colei? Che tradimento!

*Ren.* Non v' è Tita! Fui tradita!

a 5 Oh che critico momento

Per noi tutti è questo quà!

*Lor.* Miei Signor, non prevedea

In voi tutti un tal talento,

Ricevete il complimento,

Che v' umilia un barbagianni .

Viva pur, mille, e mill' anni

Tanta vostra abilità .

*Gli altri* Preveder chi mai potea

Così strano avvenimento?

Concentrati in me già sento

Mille smanie, mille affanni :

Siete paghi astri tiranni

Della mia fatalità .

*Tutti* Qual vascel, che in rìa tempesta  
 Se ne stà tra flutto, e flutto,  
 E' in orgastno la mia testa,  
 Mi circonda un fier sospetto,  
 E agitar da opposto affetto  
 Tutto io sento intorno a me.

*Lor.* Quì Manfredi, quà il Conte? E voi fraschette  
 Di conserva eravate? Io monto in furia.

Persin nella sua Curia

S' osa di farla in barba

Al Potestà? *Man.* Venni a ritor Costanza,

Venne il Conte oltraggiato

La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!

*Con.* Ma col permesso dei Superiori.

*Cost.* Messere per pietà...

*Lor.* Vanne, spergiura,

Togliti agli occhi miei.

*Cost.* (Te la farò da quel babbeo che sei) *parte*

*Ren.* Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta!

in casa,

A letto, sguaiatella.

*Ren.* (Non potendo il caval, batte la sella) *par.*

*Lor.* In casa mia! Contro il rispetto, et cætera

Dovuto al primo Membro del Senato!

Guardie, senza che alcuno

Grazia per essi impetri,

Sian condotti costoro in Domo Petri.

*ai Soldati che circondano Manf. e il Conte*

*Man.* Questo, Messer Lorenzo,

E' eccesso di poter. Se reo son'io

Non spetta a te il decidere. Lasciatemi.

*alle Guardie*

Il vostro Generale

Non potete arrestar senza acquistare



Taccia di traditori.

*ai soldati che lo lasciano libero, ed egli parte*  
Lor, Umilissimo Servo a lor Signori.

Ah soldati di stoppa! *Con.* ( Animo a noi  
Facciam lo stesso. ) Io sono

Un Conte, e come Conte Aristocratico

Godo l'impunità. Quindi con questo

Servitore obbligato io mi protesto.

*in atto di andarsene i soldati lo fermano*

Lor. Come ardisci fuggir? Alto! in prigione!..

*Con.* Ad un Conte? A un Campione? Orsù ti sfido

A singolar tenzone.

Lasciami adunque in libertade, e poi

Come debbon gli Eroi, coll'armi in campo

Di me, se pure hai cor, piglia vendetta.

Lor. Tanto ardire un coniglio? Eh bene, aspetta.

Olà, libero, e seiolto

Se ne vada costui. Tu credi invano

Tentarmi di viltà. Domani in piazza

Allo spuntar del giorno

T'accordo il campo, e non ti temo un corno.

*parte con le guardie*

S C E N A V.

*Il Conte di Calcagna solo.*

Ho inteso, ma la pelle

Arrischiar non vorrei ... Coraggio! Alfine

Ho buone gambe, e quando

Io vedo la faccenda disperata,

Sò far con grande ardir la ritirata. *parte.*

S C E N A VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

*Tita, Manfredi, indi Mariotta.*

Tita E mi vieni a trovar sì di buon' ora

Per questa bagattella?

Ti accordo mia sorella.

E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla

Al Potestà. *Tit.* Che c'entra

In questo il Potestà? Testè m'ha detto

Che sulla prigioniera

Rinunzia ad ogni dritto: Che la figlia

M' accorda volentieri,

Per escire alla fin di tai pensieri.

*Man.* Ed in quanto alla secchia...

*Tit.* In quanto a questa

Giacchè mi sembra duro, e che accordata

Mi è da Bologna ampla plenipotenza,

Vedremo se si tratta

Qualche compenso. *Man.* E allor la pace è fatta

*Mar.* Oh poveretta me! *Man.* Che cos'è stato?

*Mar.* Messer Lorenzo armato

Esce in furia di casa. *Tit.* Presto, presto ....

*Man.* Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.

*partono*

### SCENA ULTIMA

Piazza di Modena, nel mezzo della quale stecato formato. Concorso di popolo all' intorno.

Tutti gli attori meno che *Lor.*, ed il *Conte*

quali vengono entrambi poi in abito guerriero,

due Scudieri che portano le lance loro,

ed i scudi.

*Coro* Le trombe i Corni, i timpani

Dan della pugna il segno

I Cavalier ridicoli

Più non dovrian tardar.

Eccoli quà che arrivano

Con la divisa Eroica

Il sol vederli, è un ridere

Ch' è cosa è da crepar.



*Lor.* Nella morte un alma forte *entrando*  
 Sprezza il fin di tutti i mali...  
*ponendosi in atto di cominciare il duello*  
 Ma si fermi che gli occhiali  
 Pria vuò farmi accomodar.  
*si fa mettere gli occhiali da un Scudiere*

*Con.* Emular sà un alma grande  
*come sopra, in atto di principiare il duello*  
 La più barbara sventura...  
 Ma permetta la cintura  
*si fa slargare da uno scudiero la cintura*  
 Ch'io mi faccia un pò slargar.

*Lor.* Siamo pronti? *Con.* Quando vuole

*Lor.* Venga avanti. *Con.* Prenda il campo

*a 2* ( Questa volta non v'è scampo  
 Convien vincere, o crepar. )

*Lor.* Para *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi...

*Con.* Tira.

*Lor.* Perchè indietro si ritira?

*Con.* Ancor lei fa un tiritessi;  
 Par che giochi all'altalena

*Lor.* Ho tropp'anni sulla schiena  
 E non posso più pugnar.

*gli casca la lancia dalla stanchezza, e si*  
*sdraja sopra un poggiolo*

*Con.* Forse è stanco?

*Lor.* Vò in deliquio

*Con.* Ancor io. *Lor.* Dunque s'accomodi.

*Il Con. fa l'istesso*

*Lor.* I guerrier son essi anch' uomini  
 E han bisogno di fiatar

*Man. Cos. Gct. Tit. Ren. Mar.*

Dalla pugna qual sia l'esito

Prevedere ormai possiamo :

- Dunque allegri non dobbiamo  
Pei lor giorni paventar-
- Con. Senta un pò: mi sia cortese  
Non potrebbesi all' Inglese  
Verbigrazià in quattro pugni  
Questa sfida terminar?
- Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!  
Tal proposta a un nom di stato?  
Ai tuoi pari nel mercato  
Tai progetti puoi tu far?
- Con. Ah... si desta in me il calore...
- Lor. Fatti sotto, se hai valore...
- Con. Ah eh ih ( e' inviperito )
- Lor. Ih eh uh... ( Si è fatto nero! )
- Gli altri Si riscaldano davvero:  
*ad un colpo di Lorenzo si scioglie un na-  
stro rosso, che legava l' elmo del Conte, e,  
il quale al cascar dell' elmo medesimo,  
getta l' armi spaventato*  
Or comincio a dubitar.
- Con. Ah... mi ha dato... Son spedito...  
Più non reggo... il corpo langue...  
A torrenti scorre il sangue...  
Fascie... fila per pietà.  
*Tutti fuori che Lorenzo*  
Ah voliamo ad ajutarlo...  
Ti ristora, e dà conforto...
- Lor. Da esso impari ogn' uomo morto  
*con aria imponente*  
Se s' insulta un Potestà.  
*Tutti fuor che Lorenzo e il Conte*  
Qui non v' è ferita alcuna  
Non v' è segno alcun di tristo...
- Con. Dalla testa il sangue ho visto



Escir fuora a più non posso

*Gli altri* Non è sangue, è il nastro rosso  
Che legava il vostro elmetto

*Con.* Dunque io vivo? Oh benedetto!

*Gli altri* Ti conforta, ti fa cor.

*Lor.* ( Anche a me pareva impossibile  
La mia lancia, è lancia vergine )

Or palesa coram populo,

Che ti vinse il mio valor.

*Con.* Io dichiaro in faccia a Modena  
Che mi ha vinto il suo valor.

*Tutti fuori che Lorenzo*

Viva viva l'invincibile

Giammai vinto vincitor.

*Tita* Poichè la cosa è andata

Come già andar dovea

Finisca la giornata

Con gaudio, e ilarità

E tra Bologna, e Modena

Rinasca l'amistà

*Lor.* La pace Dottor Tita,

Mi sembra stabilita

Nei modi convenuti

Or or si firmerà.

*Lor.* Dammi la man Dottore

Prendila è tua Renoppia

*unendo le destre di Tita, e Ren.*

*Tutti fuorchè il Conte*

Viva la bella Coppia

Onor della Città.

*Tita* Manfredi è tempo adesso

Di far quel che ho promesso

Chiedesti a me Costanza

E te la voglio dar.

Datevi sù la mano

*Man. Cos.* Eccola bene amato. *Dandosi la mano.*

*Lor.* Giacchè son giubilato.

Farovvi da compar.

*Tit. Got.* Sol per la Secchia adesso.

Ci resta dà trattar.

*Lor.* Resti la Secchia a Modena.

Cagion di tanto danno

E sei zampetti all'anno

Mi obbligo a voi mandar.

*Tita e Got.* Un tal compenso è ottimo.

Nol posso ricusar.

*Gli altri* Un tal compenso è ottimo.

Non dessi ricusar.

*Tutti*

Modanesi, e Bolognesi

Vivan pure, tutti quanti

Fra il piacer, di balli, e canti

Per la Secchia Petroniana

D'ogni sponda più lontana

Facciam l'eco risuonar.

*Fine del Dramma*




## ADELAIDE DI GUESCLINO

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.


 ARGUMENTO

**L**e divisioni della Francia al tempo di Carlo VII. e la fazione del Duca di Vandomo ch' erasi unito agl' Inglesi contro del suo Re, diedero occasione ad una guerra civile.

L'amore del Duca di Vandomo per Adelaide di Guesclino sua prigioniera, ma già per indole e per cuore avvinta al Duca di Nemours fratello di lui, produsse una serie di querele e discordie sanguinose. Vandomo scoperto avendo il suo rivale, e contro di lui acceso di gelosa smania giunge all' eccesso di condannare alla morte il proprio fratello. La destrezza, la probità del Cavaliere di Coucy nel salvare Nemours: il ravvedimento di Vandomo: il perdono che dal Re viene a lui generosamente concesso ad istanza di Nemours, e il trionfo dell' amor fraterno, pel quale Vandomo cede a Nemours la contrastata Adelaide, danno a questo avvenimento un esito felice, e da nobilissimi affetti animato.

Quest' azione, che fu già soggetto di una tragedia di Voltaire, sembrò pure opportunissima per una pantomimica rappresentazione, tutto essa contenendo ciò, che ad un colto Pubblico presentar poteasi di grande e di affettuoso. Nell' intreccio si sono presso che fedelmente trattate le orme del tragico francese, tranne però que' cangiamenti e quegli episodj, ch' erano necessariamente richiesti dalla natura stessa dell' azione divenuta pantomimica e spettacolosa.

## PERSONAGGI FRANCESI

CARLO VII. Re di Francia

*Sig. David Venturi .*

IL DUCA DI VANDOMO )

*Sig. Luigi Costa .* )

IL DUCA DI NEMOURS )

*Sig. Giuseppe Mangini .* )

fratelli rivali

IL CAVALIERE DI COUCY

*Sig. Pietro Campilli .*

SARBAN, Araldo del Duca di Vandomo

*Sig. Francesco Bertini .*

ADELAIDE DI GUESCLINO

*Sig. Carolina Cosentini .*

MARGHERITA DI GUESCLINO sua Madre

*Sig. Vittoria Paris .*

Cavalieri e Dame di Lilla .

Ufficiali del Re Carlo .

Ufficiali del Duca di Vandomo .

Paggi del Re Carlo .

Paggi del Duca di Vandomo .

Soldati del Re .

Soldati del Duca di Vandomo .

Cavalleria del Re .

## PERSONAGGI INGLESI

BROMER, Generale in capo dell'armata Inglese

*Sig. Francesco Baldanzi .*

Ajutanti di Bromer .

Soldati di Bromer .

*La Scena si finge a Lilla sino all' Atto quarto , e l' azione dell' Atto quinto avviene nell' accampamento del Re Carlo sotto le mura della predetta Città .*



## ATTO PRIMO.

*Atrio nel castello del Duca di Vandomo aperto nel fondo, ove si domina da un lato la fortezza, e dall'altro il parco vicino.*

**L**a nobiltà di Lilla è accorsa nel castello per festeggiare la vittoria da Vandomo riportata sull'esercito di Carlo.

Gl'Inglese alleati del Duca, prendono parte al fortunato successo, e l'illustre Adelaide di Guesclino rimasta prigioniera, viene introdotta dalle guardie commesse alla sua custodia. Ella dee l'onore e la vita al Duca di Vandomo, che la difese da soldateschi insulti. Adelaide rivolgendosi all'illustre assemblea espone la propria sventura, e ad un tempo manifesta la più viva gratitudine al suo liberatore. Il Duca Vandomo s'accende per lei di amorosi affetti, cui tenta di nascondere cogli atti del più rispettoso contegno.

Un alfiere del Duca, giunge festevole, recando la bandiera dei figli da lui acquistata nell'ultima battaglia; in premio del suo valore, riceve l'alloro e gli applausi dei circostanti. Vandomo esulta pe' riportati trionfi, ai quali aggiunger vuole un nuovo lustro, offerendo la mano di sposo alla vezzosa Adelaide. La Principessa mostrasi renitente a tanto onore, adducendo per iscusar d'esser ella soggetta e fedele alla corte di Francia, e di non poter quindi vincolarsi coi nemici di Carlo. Si offende Vandomo a tale ripulsa, ma raffrena lo sdegno, onde non disturbare la comune allegrezza. Succedono le danze quali convengosi alla galanteria del tempo e della nazione: senti d'alloro sono recati ai vincitori. Il tripudio viene interrotto da uno strepito marziale, da cui si risveglia la generale attenzione.

Margherita di Guesclino col Duca di Nemours, accorsi in traccia d'Adelaide, furono sorpresi ed arrestati dal cavaliere di Concy, che conduce entrambi alla presenza del Duca di Vandomo. Nemours rimane

sconosciuto sotto l'abbassata visiera. Margherita corre impaziente ad abbracciare la figlia. Vandomo va lieto del nuovo acquisto, e volgendosi a Margherita la rende certa che ella nel suo castello avrà tutti gli onori che al grado suo si convengono. Coucy ordina al prigioniero di scoprirsi il volto; Nemours ricusa di farlo al presente: promette bensì di manifestarsi al Duca, e quindi passa in arresto. Ma ben lo riconobbe Adelaide al primo istante. La misera è presa da interna inquietudine, e paventa le gare dei fratelli rivali. Vandomo si avvede del turbamento di Adelaide, e teme di qualche arcano. L'assemblea incerta va disperdendosi, mentre Vandomo seco conduce Adelaide e Margherita negli appartamenti del castello.

## ATTO SECONDO

*Gabinetto del Duca Vandomo: vedesi dall'una parte lo stemma inglese e dall'altra l'acquistata bandiera del Re Francese.*

Vandomo s'avanza inquieto, riflettendo alla sua passione; egli brama conoscere l'incognito guerriero: un araldo riceve l'ordine di condurlo alla sua presenza, e Coucy è incaricato di chiamare Adelaide. Nemours scortato dalle guardie s'inoltra intrepido, scopresi al fratello, e fa uso di tutto il suo zelo, onde richiamarlo al dovere, e distoglierlo dalla fazione nemica. Vandomo è combattuto dai contrasti dell'ambizione, e degl'impulsi dell'amore: egli manifesta i sentimenti della fraterna benevolenza, ma non sa dipartirsi dal contrario partito, abbraccia Nemours, e gli confida la sua passione per Adelaide. Nemours si adombra a tale annunzio, ma tenta celare gl'interni moti del conturbato suo cuore.

Adelaide preceduta dal cavaliere di Coucy s'avanza colla madre verso il Duca. Nemours la sta osservando tacito e sospettoso. L'angustia degli amanti traspare dal loro simulato contegno. Sorpreso Coucy, rav-



visando in Nemours l' incognito prigioniero , prevede le più funeste discordie tra i due rivali . Vandomo rinuova ad Adelaide la sua proposta pel bramato imeneo : la Principessa è costante nel rifiuto . Vieppiù inasprito il Duca sta per isfogare lo sdegno suo ; ma un sagace consiglio l' induce a ricorrere all' artificio , onde meglio scoprire il cuore di Adelaide . Pago del suo pensiero si finge risoluto ad abbandonare gl' Inglesi , ed a sottomettersi a Carlo , colla condizione , che la Principessa gli conceda la mano di sposa . Questo nuovo inciampo sgomenta Adelaide , la quale , costretta a rispondere , dice che la sua mano non potrà mai essere di Vandomo . Lo sdegno del Duca non ha più freno : furibondo minaccia di darla in preda agli Inglesi , se tosto non s' arrende al suo volere . Sbigottita Adelaide non sa a qual partito appigliarsi . Insorge un contrasto violentissimo , in cui Vandomo inveisce forsennato , Adelaide si smarrisce e trema , Nemours freme da Coucy trattenuto . Vandomo rigetta le suppliche d' Adelaide , non ascolta i lamenti di Margherita , e quindi , chiamate le guardie , affida loro e la madre e la figlia , perchè siano trasferite al campo inglese . Cade genuflessa la misera Adelaide , e per salvarsi , cede all' impero del Duca , e promette di seguirlo al tempio . Nel bollore dello scompiglio parte Coucy seco traendo a forza il desolato Nemours .

### ATTO TERZO

*Loggiato terreno del Duca di Vandomo destinato alle pubbliche adunanze in tempo di festività .*

Concorrono all' invito i cavalieri e dame di Lilla , onde assistere alle formali ceremonie destinate dal Duca per il suo imeneo ; giunge il medesimo , accompagnato dalla mesta Adelaide , che non può reprimere l' abbattimento del suo cuore . Vandomo conduce la Principessa sul seggio ducale , quindi impone all' adunanza di prestare omaggio alla sua Sposa , e sedendo

presso di lei ordina lieta danza per rallegrare la festa. Cessato il tripudio, discende il Duca ormai disposto di rendersi al luogo preparato per compiere le sue nozze. Nemours, vinte le opposizioni di Coucy che la riteneva, accorre disperato per sospendere l'imeneo, palesa al fratello il secreto inviolabile amore ond'è con Adelaide avvinto; quindi vantando la sua fede già con lei impegnata, giura di non cederla a chicchessia, quand'anche versar dovesse il proprio sangue. Adelaide col suo consentimento conferma le parole di Neumors, e protesta che nessuna violenza potrà giammai fare, ch'ella manchi di fede, ed abbandoni il primiero e diletto suo amante. Vandomo agitato dalla più feroce gelosia comanda che il fratello venga strascinato nelle carceri del castello. Adelaide inveisce contro di Vandomo, ed anzi che dare a lui la mano di sposa, esclama di essere pronta a subire il più crudele supplizio.

Nel comune disordine Adelaide parte tra le guardie e i circostanti si ritirano confusi ed abbattuti.

## ATTO QUARTO.

### *Ingresso alle prigioni.*

Vandomo lacerato dalla gelosia non cura le voci del saggio Coucy, che tenta di calmarlo colle persuasive dell'amicizia: l'idea d'un rivale corrisposto infiamma i furori del Duca. Egli comanda che Nemours sia condotto alla sua presenza. Fieri contrasti insorgono tra i due fratelli; i loro animi ne rimangono viepiù esacerbati. Vandomo pretende che Nemours a lui ceda la combattuta sposa, minacciandolo di togli la vita, se non v'acconsente. Ricusa Nemours di prestarvi l'assenso, e giura all'opposto di mantenersi in possesso del cuore d'Adelaide. La rabbia di Vandomo giunge al furore. Nemours è ricondotto alla carcere, e Coucy riceve l'ordine di trarlo al supplizio e di dare all'istante un segnale dell'eseguita sentenza.



L'esperto amico, che ben comprende il cuore di Vandomo finge incaricarsi dell' orrenda esecuzione, riservandosi il merito di salvare Nemours. Adelaide e Margherita accompagnate dalle guardie s' avanzano sull' orrido ingresso presaghe di nuove sventure.

Adelaide ascolta dal Duca istesso l' atroce sentenza contro di Nemours: l' affanno e lo spavento assalgono orribilmente la misera donzella, che tra la terribile alternativa si offre pronta a dar la mano di sposa a Vandomo per salvare l' amante.

A tale condizione Vandomo accorda la grazia a Nemours. Già un messo è partito coll' anello del Duca per sospendere l' empio fratricidio; quando dopo un istante della più agitata impazienza odesi all' imprevviso lo sparo del canuone, e Vandomo perde l' uso dei sensi.

Adelaide atterrita a quel colpo, e confusa da un mesto suono che s' ode avvicinarsi, non regge al suo affanno, e cade svenuta. Giunge Coucy colle guardie che portano appese ad un' asta le spoglie di Nemours. Vandomo ed Adelaide riavendosi intendono da Coucy il fatale annunzio della morte di Nemours. L' orrore, la mania, la disperazione opprimono i loro animi già abbattuti. Adelaide prende la fascia dell' amante, Vandomo impugna la spada del fratello, ed ambidue versano a gara il pianto sulle misere spoglie dell' estinto eroe.

Un calpestio confuso desta l' attenzione di Vandomo, mentre fugge Adelaide.

Varj Officiali sbigottiti annunziano al Duca la sconfitta delle truppe alleate, e la vittoria di Carlo che già trovasi col suo esercito sotto le mura di Lilla.

Colpito Vandomo dal terribile avviso cerca d'uccidersi colla spada di Nemours; ma attento Coucy lo disarmo, e seco lo trasporta, sperando di salvarlo e rimetterlo nella grazia di Carlo.

*Accampamenti del Re Carlo presso le mura  
di Lilla.*

Arrivo dell'esercito vittorioso e trionfante. Il Re circondato dai valorosi Capitani, giunge al suo campo, e quindi riceve il saluto e gli omaggi dell'armata.

Nell'esultazione del felice avvenimento gl'Inglesi rimasti prigionieri s'adirano del loro avverso destino.

Gli abitanti di Lilla rispettosi e sommessi presentansi, implorando grazia e pietà dall'offeso Monarca. Carlo si mostra ai supplicanti clemente e generoso. Vandomo pentito de' suoi trascorsi, ed incoraggiato da Coucy corre ai piedi del Monarca, sottoponendosi a ricevere da lui il gastigo dovuto alle sue colpe. Adelaide pallida e scapigliata s'avanza in brune spoglie, chiedendo al Re pronta vendetta dell'amante, ch'ella crede estinto. Inorridisce Vandomo alla rimembranza del perduto fratello, e si offre vittima al risentimento di Adelaide, allorquando giunge improvviso il Cavalier di Coucy, presentando al Re il Duca di Nemours da lui salvato. A tale sorpresa destansi i moti di meraviglia, di gioia, e di tenerezza.

Carlo perdona al Duca di Vandomo rientrato nei proprj doveri; questi cede al fratello la costante Adelaide. Consolidati per tal modo i vincoli dell'amore e della fratellanza, si prestano al Re nuovi giuramenti di fedeltà e di sommissione.

Il rimbombo dell'artiglieria desta la comune allegrezza. L'azione ha compimento con un quadro esprimente il trionfo del Re, l'aspetto della felicità, e la dolcezza della pace.



